

# Guidi prepara l'«Industrial Compact» all'italiana

GIULIA PILLA  
ROMA

Tra recessione e possibile ripresa il ministro Federica Guidi ha illustrato ieri alle commissioni riunite Attività produttive di Camera e Senato le priorità del ministero dello Sviluppo economico: rilancio degli investimenti privati, sostegno all'accesso al credito e alla capitalizzazione delle imprese, riduzione dei costi energetici, internazionalizzazione e attrazione degli investimenti esteri, semplificazione amministrativa e burocratica.

Partendo da «una grandissima opera di sburocratizzazione» («cercheremo di fare delle cose ma soprattutto di sfare delle barriere che limitano la capacità di investire delle imprese e l'attrazione di nuovi capitali»), Guidi ha

annunciato la creazione di una *task force* che dia vita a un Industrial Compact italiano: «Credo che in Italia sia mancata fino ad oggi una politica industriale - ha detto - e quello che voglio fare è una *task force*, con economisti e politologi, per lavorare sulla falsariga dell'Industrial Compact europeo per crearne uno italiano». Nei prossimi giorni saranno nominati i membri di questo gruppo che «ragionevolmente» potrà dare i suoi primi contributi «in un orizzonte temporale di 3-6 mesi».

Sul fronte del rilancio degli investimenti privati il ministro ha sottolineato l'importanza della Legge Sabatini per investimenti in nuove attrezzature e strumenti informatici. Questa legge «è uno strumento che ha già dimostrato la capacità incredibile di rilanciare gli investimenti nel settore industria-

le». A partire dal 31 marzo, ha spiegato il ministro, le imprese che vogliono accedere ai finanziamenti per l'acquisto di nuovi macchinari e impianti «potranno beneficiare di un plafond di 2,5 miliardi messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti». E se non basteranno (il ministero si aspetta «almeno 25 mila operazioni entro novembre») «provvederemo a emanare provvedimenti per raddoppiare e avere ulteriori 2,5 miliardi disponibili». Prevede anche diverse misure per far sì che le im-

...

**Possibile il raddoppio a cinque miliardi di euro per la nuova «legge Sabatini»**

prese, in particolare le Pmi, «possano ottenere finanziamenti a un tasso dell'ordine del 2 o 3%». Oltre agli investimenti privati, ha aggiunto Guidi, «è evidente che serviranno anche investimenti pubblici», ma visto l'attuale fase di finanza pubblica intanto bisogna far ripartire i primi. Altro punto essenziale è il sostegno all'accesso al credito e alla capitalizzazione delle imprese, «anche rafforzando alcuni canali alternativi a quello bancario». Resta comunque «uno strumento potentissimo» il Fondo di garanzia per le Pmi e «se ce ne fosse bisogno il governo è pronto a finanziarlo con ulteriori 500 milioni». Guidi ha ricordato che il Fondo a sostegno delle piccole e medie imprese è finanziato con 2,5 miliardi nella Legge di Stabilità del 2013 per il triennio 2014-2016 ma come il premier Matteo

Renzi ha già annunciato, se questa cifra non fosse sufficiente c'è la disponibilità a mettere nuove risorse. Tra gli interventi da mettere assolutamente in cantiere subito c'è poi un piano straordinario per il Made in Italy e in quest'ottica, ha detto il ministro con forza, «credo che uno strumento come l'Ice non vada tagliato, non vada tolto ma anzi vada assolutamente potenziato». Il potenziale di crescita delle imprese che fanno export «è ancora molto ampio», ha spiegato, «ma credo che alcune di queste non possano fare a meno di un aiuto pubblico», in particolare per quanto riguarda la difficoltà delle piccole e medie imprese di avere linee di credito adeguate a partecipare a gare internazionali. Per questo Guidi ha ricordato anche l'importanza di Cassa depositi e prestiti, Sace e Simest.

# Servono altri tre miliardi per i treni dei pendolari

● L'ad Fs, Mauro Moretti: «Il problema del trasporto locale è la mancanza di risorse» ● Bruxelles avvia indagini sulle compensazioni a Trenitalia

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

«Il vero problema del trasporto pubblico locale ferroviario sono le risorse disponibili». Certo, considerato il momento difficile che stanno vivendo le finanze pubbliche e i diversi settori dell'economia che vi fanno conto, l'affermazione dell'amministratore delegato delle Fs potrebbe considerarsi una verità universale. Ma all'indomani delle polemiche sull'opportunità o meno di tagliare gli stipendi ai manager pubblici, le parole di Mauro Moretti rappresentano un'esplicita difesa del proprio operato.

E nell'era degli investimenti sui treni veloci, l'attenzione non può che convergere sulle meno veloci tratte regionali, dove si annidano le maggiori criticità. Per un rinnovo completo della flotta per il trasporto dei pendolari, infatti, mancano all'appello 3 miliardi di euro, da aggiungere ai 3 miliardi che finora le Fs sono riuscite a reperire in autofinanziamento per l'acquisto di 200 nuovi treni: «C'è un problema di risorse disponibili e non si può più esorcizzare» ha ricordato l'ad che le dirige dal 2006, anno in cui venne stimata in circa 6 miliardi di euro la somma necessaria a rimodernare completamente il sistema. E se, nel frattempo, il gruppo è riuscito a reperirne la metà, si è chiesto Moretti, «possibile che non si riesca a tirare fuori 500-600 milioni all'anno in cinque anni per rinnovare completamente la flotta? Vorrei che fosse possibile».

## FONDI PUBBLICI E INDAGINE UE

Invece sembra mancare la volontà politica per farlo, visto che il manager Fs riscontra una «marginalità crescente» dei servizi ferroviari nel «bilancio dello Stato». Se le spese per la difesa sono cresciute in questi anni del 37% (pari all'1,7% del Pil italiano nel 2011), quelle spese per i servizi ferroviari Fs sono invece diminuite del 12% (per un importo equivalente allo 0,2% del Pil e una spesa per cittadino pari alla metà, ad esempio, di quella francese).

Non solo. Le risorse che pure vengono assegnate al trasporto pubblico locale risultano pure di difficile riscossione, mentre le Fs hanno bisogno della «certezza dei pagamenti» da parte delle Regioni. «Non possiamo continuare a fare servizi se ci sono dei clienti collettivi che pensano di pagarci in due anni. I pagamenti della pubblica amministrazione devono avvenire nei tempi previsti dal contratto di servizio». Al momento, invece, i debiti nei confronti di Tre-



Mauro Moretti al convegno sul trasporto pubblico locale FOTO DIRE

nitalia ammontano a 1,35 miliardi di euro, di cui oltre la metà, pari a 690 milioni, sono ormai scaduti.

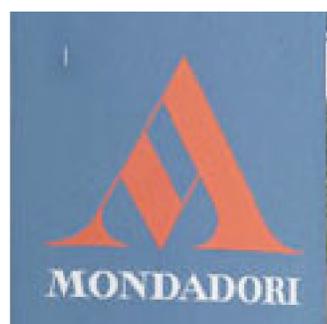
In materia, però, ha appena avviato un'indagine la Commissione europea «per valutare se alcune compensazioni per obblighi di servizio pubblico e il trasferimento a titolo gratuito di asset nell'ambito del mercato italiano del trasporto ferroviario di merci siano compatibili con le norme Ue in materia di aiuti di Stato». Sotto la lente di Bruxelles per eventuali violazioni della libera

...

**La spesa pubblica italiana per i servizi ferroviari è diminuita del 12%, la metà di quella francese**

concorrenza, sono finiti in particolare il passaggio di alcune infrastrutture ferroviarie alle due società di trasporto merci Trenitalia e Fs Logistica, nonché le compensazioni che Trenitalia riceve dal 2000 per garantire un servizio universale di trasporto merci verso il Sud.

Iniziativa comunitarie sulle quali Moretti si è definito «tranquillo», perché certo, «ci sono delle aziende italiane che hanno fatto ricorso e hanno aperto una procedura», ma si tratta di «aziende dirette da nostri vecchi dirigenti licenziati, dunque c'è qualche problema di rivalsa». Inoltre, si legge in una nota ufficiale del gruppo, «le compensazioni ricevute dallo Stato sono state inferiori ai costi sostenuti, tanto che si sono generate perdite consistenti per la società».



## Mondadori profondo rosso, perde la causa con Gayet

R. E.  
MILANO

Arnoldo Mondadori Editore (gruppo Fininvest) ha chiuso il 2013 con una perdita netta di 185,4 milioni superiore al rosso di 166,1 milioni del 2012 e con un fatturato consolidato di 1,275 miliardi, in flessione del 9,9% rispetto all'anno precedente. Nel 2013 sono presenti oneri non ricorrenti per 61,9 milioni (4,3 milioni nel 2012), in gran parte riferibili alle attività di riorganizzazione, e svalutazioni di 145,4 milioni rispetto ai 194,3 milioni del 2012. Le svalutazioni sono riconducibili per 99,3 milioni a Mondadori France. La posizione finanziaria netta di gruppo è negativa per 363,2 milioni rispetto ai -267,6 del 31 dicembre 2012.

In un mercato che «non mostra ancora chiari segnali di inversione di tendenza», la performance del business del gruppo Mondadori nei primi mesi del 2014 è «superiore alle previsioni» spiega il gruppo di Segrate che stima per fine anno un margine operativo lordo «in forte crescita e superiore» ai livelli del 2012. Mondadori, infine, si pone l'obiettivo di raggiungere una redditività a fine 2016, a livello di margine operativo lordo consolidato, superiore ai 100 milioni, «con tutte le attività che avranno un trend in miglioramento e una redditività positiva».

La notizia del bilancio è stata accompagnata dalle dimissioni di Carlo Maria Vismara che ha rimesso il suo mandato, a decorrere dal 31 maggio, dalla carica di direttore centrale finanza, acquisti e sistemi informativi. Il Cda di Mondadori ha preso atto delle dimissioni, spiegando che sono legate «a sopravvenute esigenze di carattere personale e familiare».

Infine il tribunale francese di Nanterre ha condannato il magazine Closer, edito da Mondadori, a pagare 15mila euro a Julie Gayet per aver pubblicato le foto dell'attrice con il presidente Francois Hollande.



## Rcs, i manager si arrendono: stop ai bonus, niente sciopero

M. T.  
MILANO

I manager di Rcs Mediagroup fanno retromarcia e rinunciano al piano di bonus che ha suscitato proteste tra tutti i dipendenti del gruppo editoriale che pubblica il *Corriere della Sera* e la *Gazzetta dello Sport*.

I Cdr e le Rsu del gruppo Rcs hanno deciso di conseguenza di sospendere le giornate di sciopero programmate per ieri, oggi e domani, dopo la decisione di editore e management di sospendere il piano di bonus a favore dell'amministratore delegato Pietro Scott Jovane, e ai top manager «fino al pieno ripristino della profittabilità del gruppo». I rappresentanti sindacali giudicano dunque la scelta dei vertici di Rcs un gesto responsabile, e pur «apprezzando la presa d'atto da parte del management, le rappresentanze sindacali vigileranno sull'effettiva volontà di applicare questa decisione, ricordando che potranno in qualunque momento ricorrere ai pacchetti di sciopero affidati alle assemblee dei lavoratori». I Cdr e le Rsu, inoltre, «sottolineano di non essersi mai sottratti al confronto sul percorso di rilancio dell'azienda e quindi del conseguente ritorno alla profittabilità». I rappresentanti sindacali, viene spiegato ancora, «continueranno a sostenere che questa strada si raggiunge con investimenti nei prodotti cartacei e digitali, accompagnati da seri progetti editoriali». «Non certo con il taglio indiscriminato di posti di lavoro e con sacrifici imposti ai dipendenti», conclude il comunicato.

Per oggi è prevista la riunione del consiglio di amministrazione di Rcs, rinviata già due volte, che dovrebbe valutare l'andamento del piano di risanamento e di rilancio e preparare l'assemblea degli azionisti. Non è escluso che nel prossimo mese possa maturare un diverso assetto azionario per superare i contrasti tra il gruppo Fiat e Diego Della Valle con altri soci minori.